

ne – L'analisi della presenza delle monografie negli strumenti di discovery – prende in esame le trasformazioni tuttora in corso nelle interfacce di consultazione dei cataloghi. Qui l'obiettivo è valutare quanto i *discovery tools* affiancati ai cataloghi online o sostituiti ad essi possono incidere sugli esiti qualitativi e quantitativi della ricerca delle monografie.

Di trasformazioni si parla anche nel sesto capitolo di Antonella Iacono – L'impatto dei linked data bibliografici nella *Library Catalog Analysis*. Nuove opportunità per la valutazione scientifica. L'autrice affronta il tema particolarmente caldo dei *linked open data*, delinea le loro caratteristiche e prospetta alcuni vantaggi nell'ottica della valutazione della ricerca. Si fa riferimento ovviamente al ripensamento complessivo della natura della comunicazione scientifica che si orienta verso una visione della scienza più aperta e collaborativa (*open science*), sostenuta dalle recenti politiche europee di finanziamento della ricerca scientifica che pongono al centro dell'attenzione il tema dell'apertura dei dati.

Nel settimo capitolo – Gestione e sviluppo delle raccolte delle biblioteche. Elementi di analisi per l'uso dei cataloghi nelle valutazioni bibliometriche – Antonella Trombone affronta il delicato tema dei modelli di sviluppo delle raccolte adottati dalle biblioteche: «A differenza delle regole catalografiche e dei linguaggi di codifica dei dati bibliografici – che seguono delle norme chiare e individuabili, anche se variano per aree geografiche e istituzionali – i metodi di accrescimento delle collezioni sono definiti in base alla gestione biblioteconomica e istituzionale di una biblioteca, quindi rispettano i regolamenti e le pratiche stabiliti da ciascuna biblioteca, che possono essere soggetti a frequenti variazioni amministrative e politiche. Occorre perciò disporre di un quadro chiaro sia dei modelli biblioteconomici per lo sviluppo delle collezioni adottati dalle biblioteche, sia dei loro sistemi organizzativi e istituzionali» (p. 207-208).

Nell'ultimo capitolo – Valutazioni conclusive sull'uso della Library Catalog Analysis – Biagetti arriva a concludere che è «inopportuno affidare al rilevamento della diffusione delle monografie nelle biblioteche il ruolo di indicatore unico dell'impatto, utilizzabile a fini valutativi, attribuendo a esso lo stesso valore assegnato alle citazioni ricevute dagli articoli pubblicati» (p. 219). Conclude il volume una appendice e una ricca Bibliografia ragionata rispetto ai temi trattati nei singoli capitoli.

Il volume coniuga teoria e pratica della valutazione della ricerca, ponendo l'attenzione sul ruolo decisivo che in questo ambito di studi assumono le indagini empiriche e ponendo una nuova luce sull'apporto tutt'altro che marginale degli studi biblioteconomici nel campo della valutazione della ricerca scientifica.

Chiara Faggiolani  
Sapienza Università di Roma

## Il patrimonio culturale tra memoria e futuro

Luca Dal Pozzolo

Milano, Editrice Bibliografica, 2018, pp. 184

Luca Dal Pozzolo, utilizzando un lessico garbato e suggestivo, ricorda al lettore, fin da subito, la missione di coloro che, con il loro operato, si prendono cura del patrimonio, e lo fa riportando l'etimologia della parola: dal latino *pater*, padre e *munus*, dovere. Questa cura va intesa non soltanto nelle accezioni di tutela e valorizzazione ma, anche, più espressamente, riferita alla nuova visione politico-gestionale e sostenibile a cui bisognerebbe tendere. È doveroso, però,

premettere che il volume, pur prendendo spunto dal concetto di patrimonio, non ha come esclusiva finalità quella di farne una disamina rispetto all'evoluzione storica del termine «ricercandone radici e alcuni significati specifici nelle diverse epoche» (p. 11). Partendo da questo presupposto, il lettore inizia il suo viaggio, tra esempi di pratiche distruttive e realizzazioni di opere monumentali che hanno come obiettivo l'identificazione dell'io in un ben definito spazio sociale e culturale.

Gli esempi di mutilazioni di statue o il depredamento di antichi templi utilizzati come cave per dare vita a opere monumentali più gloriose o presunte tali, danno il senso di come veniva trattato ciò che oggi consideriamo patrimonio. La distruzione è sempre stata nei secoli una chiara manifestazione di potere con intento di autocelebrazione o celebrazione di un'ideologia, azione legittimata dalla storia che, però, ha contribuito alla formazione e formulazione del «concetto di patrimonio come eredità da conservare e trasmettere e come valore economico della nazione» (p. 20).

In questo percorso fatto di numerosi episodi, ben storicizzati sebbene non seguano una scansione temporale nella struttura del volume, e ottime citazioni bibliografiche che invogliano a ulteriori approfondimenti, il lettore è portato per mano a riflettere su cosa sia corretto identificare con la parola 'patrimonio'? Il patrimonio è la conservazione di una delle tante storie possibili che un bene, nella sua accezione più ampia, racconta, tra memoria e futuro. La storia, quella che ha rappresentato il patrimonio nel passato è la memoria che ci consente di proiettarci verso il futuro, pensando alla sua conservazione, valorizzazione e utilizzo per mezzo anche delle tecnologie che ci proiettano nel futuro. Dunque, si ribadisce nuovamente, con il supporto di citazioni autorevoli, che il patrimonio non è da considerarsi come una voce di spesa, ma come leva economica e culturale di uno Stato che attraverso il processo di patrimonializzazione diviene esso stesso oggetto di

patrimonialità [Catoni M.L. (a cura di), *Introduzione*, in *Il patrimonio culturale in Francia*, Milano Electa, 2007, p. 26].

L'autore si sofferma sulle diverse tipologie di pericoli in cui il patrimonio può incorrere, come ad esempio cadere nell'oblio, e sui molti problemi che lo assillano come la diversa percezione a seconda dell'ambiente in cui si cresce o si vive, o dell'appartenenza a una classe sociale o a una cultura piuttosto che ad un'altra che finiscono per determinarne prima della sua affermazione, il semplice riconoscimento. Le argomentazioni di Dal Pozzolo supportate da citazioni di, tra gli altri, Augè, Farinelli, Borges, fugano ogni singola perplessità e rafforzano in modo determinante l'idea di patrimonio. Il patrimonio ha nemici ovunque, non solo nelle poco attente o scellerate amministrazioni locali e nella scarsa attenzione da parte degli enti di ogni ordine e scala. È da evidenziare una responsabilità collettiva della popolazione che non reagisce alle intemperanze della governance nella sua non politica culturale e continua ad abbruttirsi nella sua condizione. Ancor più grave la colpa del ceto medio-alto con la com-partecipazione e la complicità nella distruzione o alterazione dell'ordine delle cose. Incuria, oblio, disinteresse/indifferenza e *laissez faire* queste sono le colpe evidenti dell'analisi sociale e culturale. Ci si appella al turismo culturale e allo sfruttamento delle risorse del patrimonio ma, bisogna sottolinearlo, la gestione del patrimonio per fini turistici implica una chiara, efficace e sostenibile programmazione.

Il testo nella sua parte conclusiva affronta la spinosa discussione relativa al valore economico del patrimonio mettendo a fuoco, anche in questo caso, le criticità di chi disapprova a prescindere una politica economica mirata e studiata che non gravi esclusivamente sulla fiscalità pubblica ma che ricorra anche ai finanziamenti europei che, troppo frequentemente, non vengono elargiti per incapacità o assenza di richieste. La lettura si fa sempre più interessante anche in relazione al dibattito di opposte

posizioni che si ricava dai riferimenti riportati nel testo e dalle note descrittive.

Dunque, con il massimo del rispetto per il patrimonio, il 'mercato' non è da demonizzare ma da strutturare anche attraverso l'offerta e la programmazione turistica. Prima di arrivare alla fine e leggere nell'ultima parte del volume quali sono gli attuali destini del patrimonio e della proiezione verso le tecnologie quali la virtualità o l'utilizzo delle tecniche di *gaming*, è molto interessante l'approfondimento sui musei scientifici e sui metodi utilizzati per avvicinare il visitatore non esperto, invitando all'*hand on*, utile suggerimento da adottare in tutti quei campi in cui si parla di trasmissione del sapere. Importante è, infatti, l'azione di stimolare domande e riflessioni affinché, effettivamente, si possa registrare una crescita culturale e sociale condivisa.

Concludendo si può affermare che nel suo complesso il testo è una sollecitazione sentita in cui l'autore richiama costantemente, anche se non sempre direttamente, la partecipazione attiva e consapevole della società civile che sentendosi parte integrante del sistema dovrà, con maggiore convinzione, prendersi cura del patrimonio.

*Sandra Leonardi*  
*Sapienza Università di Roma*

## TRANSTIBERIM, Trastevere: il mondo dell'oltretomba

*Giuseppe Lorin*

Roma, Bibliotheka Edizioni, 2018,  
pp. 415

**G**uida ampia e particolareggiata di uno dei più caratteristici rioni di Roma: questa sintetica definizione,

che verrebbe spontanea a un rapido e superficiale sfoglio, non si attaglia e non rende giustizia alla corposa opera divulgativa di Giuseppe Lorin. L'inquietante sottotitolo (Trastevere: il mondo dell'oltretomba), a parte il ricorso a tutti i possibili segni apotropaici che i trasteverini veraci potrebbero mettere in atto, di sicuro accende la curiosità degli appassionati di leggende, storie e luoghi romani.

Non si vuole di certo togliere a chi lo leggerà la sorpresa di scoprire le motivazioni dell'accostamento del ridente rione al regno dell'oltretomba, accostamento che suona ancor più insolito nell'epoca attuale in cui la gentrificazione ha nobilitato il volto delle sue case e dei suoi vicoli, riempiendolo di locali della "movida" e introducendolo tra le mete irrinunciabili dell'attrattività turistica; tuttavia a qualcosa si può far cenno per comprendere meglio a quale grande mole di lavoro di documentazione l'autore si sia sottoposto.

Giuseppe Lorin, volutamente giocando sull'intreccio fra storia e leggenda e sull'apparente confusione che ne deriva, suddivide l'articolata narrazione in ben centodiciotto paragrafi, ai quali conferisce la dignità di capitolo breve (a volte brevissimo, persino di una sola pagina). Questo espediente, ulteriormente facilitato dall'uso del grassetto per dare risalto nel testo a luoghi e nomi, agevola la lettura e l'eventuale utilizzo come guida da portare con sé passeggiando per Trastevere, alla ricerca del suo antico volto poliedrico e di pittoresche atmosfere.

Occorre però tener presente, come s'è detto all'inizio, che oltre alle parti strutturate come una vera e propria guida assai dettagliata (si vedano ad esempio le cinquanta pagine dedicate alla visita particolareggiata di Villa Pamphilj, di cui vengono analizzati i vari aspetti e gli edifici che ne fanno parte) sono presenti pagine di informazione e di riflessione emozionalmente partecipata su ambienti e personaggi che hanno contribuito ad arricchire l'immagine del rione con la loro forte personalità. E così dalle pagine si affacciano personaggi molto lontani tra